

Il caso dei fondi vaticani

Becciu, nuovo rinvio a giudizio

A processo per aver cercato di corrompere un testimone. «Falso», dice la difesa

ANGELO ZINETTI

■ Il cardinale Angelo Becciu è stato rinviato a giudizio nel processo in corso in Vaticano anche per subornazione di testimone, accusa che era stata inizialmente stralciata. È quanto emerge dalla sesta udienza del procedimento che si è tenuta ieri, assenti tutti gli imputati, compreso Becciu, che finora era intervenuto a tutte le udienze. «L'accusa non ci preoccupa», ha detto l'avvocato Fabio Viglione, che difende il cardinale, «ne ribadiamo l'infondatezza e lo dimostreremo in aula nel merito».

È durata circa 40 minuti la sesta udienza del processo in Vaticano sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato (la compravendita del palazzo di Londra in Sloane Avenue), che vede coinvolto, tra i dieci imputati, il cardinale Angelo Becciu. Ieri sono state depositate dall'ufficio del promotore di giustizia le richieste di citazione a giudizio per le posizioni rimaste in sospeso nelle precedenti udienze a causa del rinvio degli atti inviati allo stesso ufficio e che erano state inizialmente stralciate. Le richieste riguardano: monsignor Mauro Carlino, ex segretario dell'ex numero due della Segreteria di Stato, il finanziere Raffaele Mincione, l'avvocato Nicola Squillace e Fabrizio Tirabassi, funzionario del Vaticano.

Per Tommaso Di Ruzza, ex direttore dell'Authority anti-riciclaggio vaticana, viene archiviato il reato di peculato e restano in piedi gli altri capi di accusa.

L'avvocato di Becciu, Fabio Viglione, ha parlato di «nullità radicale e assoluta» del rinvio a giudizio per il suo assistito a causa di un «omesso deposito degli atti e documenti infor-

mativi, un'amplissima parte dei quali ancora mancanti». Per quanto riguarda l'interrogatorio di monsignor Perlasca, secondo l'avvocato sono stati depositati solo 31 dispositivi informatici e a causa di questo mancato deposito, avvenuto il 23 dicembre scorso, «si configura una nuova nullità che non è stata mai eccepita prima». L'altro avvocato del cardinale Becciu, Maria Concetta Marzo, ha contestato in particolare uno degli interrogatori di monsignor Perlasca, quello del 23 novembre 2020, in cui a suo dire si mette in discussione la moralità del porporato, in virtù di un «sospettato rapporto intimo» tra Becciu e Cecilia Marogna, di cui monsignor Perlasca dichiara di non sapere nulla: il fatto che il Promotore di giustizia abbia fatto riferimento alla moralità del cardinale, ha spiegato l'avvocato Marzo, determina la nullità del processo e della citazione a giudizio perché viziata.

Anche Luigi Panella, avvocato di Crasso, si è associato alla «radicale nullità del procedimento di citazione a giudizio» già denunciata da Viglione, citando l'interrogatorio del 29 aprile 2020, in cui viene chiesto insistentemente a monsignor Perlasca di un incontro tra Tirabassi, Crasso e Torzi che secondo il monsignore non è mai avvenuto.

Il presidente Pignatone ha dato tempo fino a lunedì prossimo all'Ufficio del Promotore di Giustizia, per verificare quali parti mancanti ci siano negli atti, e ha rinviato la prossima udienza al 18 febbraio prossimo in cui «si valuterà l'eventuale riunione dei due tronconi dell'inchiesta e si deciderà anche sulle varie eccezioni presentate».

La scheda

IL PROCESSO

■ Udienza ieri in Vaticano sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato (la compravendita del palazzo di Londra in Sloane Avenue), che vede coinvolto, tra i dieci imputati, il cardinale Angelo Becciu.

NUOVE ACCUSE

■ Per il prelado sardo tornano agli atti i reati di subornazione (il tentativo di far ritrattare il testimone monsignor Alberto Perlasca da quanto dichiarato ai magistrati) e peculato (i versamenti alla Cooperativa sarda del fratello Antonino).